Anno II - Num. 10 | CONTO CORRENTE CON LA POSTA | Napoli 23 Febbraio 1919

ABBONAMENTI

ANNO L. 6,00 :: SEMESTRE L. 3,00
SOSTENITORE L. 10,00
UN NUMERO CENT. 10 :: arretrato il doppio
I manoscritti non si restituiscono

IL SOVIET

ORGANO DELLE SEZIONI DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

INSERZIONI

Per le inserzioni prezzi da convenirsi presso l'Amministrazione

Redazione: Via Atri, 43
Amministrazione: Via Salvatore Fusco, 15

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DI NAPOLI

Camera Confederale del Lavoro di Napoli

È indetto per oggi domenica alle ore 11 a. m., nel Teatro S. Ferdinando, il

Grande Comizio Pubblico

per la Commemorazione dei morti proletarii nella guerra e nella rivoluzione, e di **Karl Liebknecht** e **Rose Luxemburg**

I lavoratori e le lavoratrici di Napoli, col loro numeroso intervento, daranno maggior rilievo a questa grande manifestazione socialista.

Le prospettive rivoluzionarie della situazione politica attuale

In un articolo pubblicato nel N. 7 abbiamo confutato l'equivoca pregiudiziale riformista secondo cui, non essendo oggi possibile un moto rivoluzionario in Italia, è superflua la discussione « teorica » tra la tendenza massimalista e quella riformista.

Questo ragionamento sofistico è ripetuto su tutti i toni nella « Polemica Socialista » di Roma, dal compagno Francesco Ciccotti, che per essere ormai divenuto troppo esperto nell'arte difficile dello *studio delle situazioni*, non vuol conoscere altra bussola per stabilire l'indirizzo del Partito; e pretende che, essendo il programma massimo per ora inattuabile, bisogna riversare la nostra azione sulla minimaglia delle attuazioni immediate.

Dopo di aver stabilito e proclamato anzitutto che per noi la questione pregiudiziale è invece quella di principio e di metodo, che per noi il partito deve avere un solo programma, quello massimo; che se ci potessero dimostrare che l'epoca probabile della rivoluzione sociale dista da noi cinquant'anni, seguiteremmo ad avversare la pratica possibilista e riformista, sicuri che questa tenderebbe a farli diventare... settanta; stabilito chiaramente questo, scendiamo sul terreno caro ai nostri contradittori, per esaminare le reali probabilità contenute nella situazione.

Questa va considerata non solo in rapporto alle condizioni e ai fatti compresi nei confini nazionali, ma a tutto l'attuale svolgimento storico della politica internazionale.

Quei nostri contradittori, lance spezzate del conservatorismo riformista, quando noi difendevamo entusiasti il contegno del governo dei *Soviet* nelle trattative di Brest-Litowsk, assicurarono dall'alto della loro competenza che i massimalisti russi si illudevano col fare affidamento su di una prossima rivoluzione negli imperi centrali.

Ebbene la realtà li ha smentiti. La compagine tedesca si è spezzata, e se anche il massimalismo non ha ancora trionfato in Germania e in Austria, esso si avanza però formidabilmente; e i governi social-borghesi non hanno colà ancora vissuto quanto il governo provvisorio russo (febbraio-novembre 1917).

L'infrangersi del colosso tedesco, in quanta parte fu dovuto all'offensiva militare dell'Intesa, in quanta all'offensiva di classe della rivoluzione proletaria alimentata dal focolare centrale russo? La discussione è ardua, ma l'influenza del secondo fattore fu formidabile e il regime imperiale pagò a caro prezzo i facili successi imposti ai bolscevichi avversari, le cui risorse gli sfuggivano, perchè facevano parte di un nuovo mondo e di una nuova storia.

Abbiamo oggi, nei rapporti tra gli alleati e i loro vinti nemici, una situazione analoga. E l'analogia supera la differenza apparente tra gli stati vincitori, e la Russia, la Germania e l'Austria sconfitte.

Le classi dirigenti tedesche fanno lo stesso giuoco delle classi dirigenti russe; da una parte cercano di soffiare nei residui del sentimento patriottico eccitando le masse a non subire le imposizioni del vincitore: dall'altra parte s'intendono secretamente con questo contro il nemico comune: la rivoluzione socialista universale, e non vedrebbero con dispiacere la occupazione armata dell'Intesa.

Come nella Filandia e nell'Ucraina il separatismo nazionale, programma essenzialmente borghese, servì ad arginare il diffondersi del massimalismo, mediante l'occupazione delle baionette tedesche, così oggi nell'Alsazia Lorena, nella Jugo Slavia, nella Boemia e... in altri siti, coll'appoggio dell'Intesa, le borghesie locali formano zone di isolamento dal contagio rivoluzionario, staccandole dai paesi tedeschi ove fermenta la guerra civile.

Ebbene, come il massimalismo varcò il confine tra l'Europa orientale e la centrale, nella quale sarà tra poco trionfatore, così esso, trovandosi in condizioni suggestivamente analoghe passerà all'Europa occidentale.

La politica del Consesso di Parigi tenta evitare questo pericolo, ma si avvolge in un cerchio vizioso, in quanto che le condizioni che si impongono ai vinti, mentre sembrano garantire la stabilità dei governi dei paesi vincitori, coll'accrescerne la potenza territoriale e finanziaria, fomentano l'esplosione del vulcano bolceviko nel centro d'Europa, vaticinata da Carlo Liebknect alla vigilia del sacrificio.

La logica delle situazioni, in nome della quale ha diritto di parlare chi credette nella tattica bolscevica della diffusione rivoluzionaria, nella sua prima storica fase, che va da Brest Litowsk alle deposizioni di Guglielmo e di Carlo, fa dunque prevedere non lontano l'avvento della rivoluzione sociale nell'occidente d'Europa. A questa coopererà il grado della preparazione proletaria, ma il principale suo determinante storico sarà l'impossibilità del mondo borghese a fornire un diverso scioglimento della sanguinosa tragedia nella quale lo inabissarono le sue intime contradizioni.

Il Marxismo antevide tutto questo, e chi lo invoca a difesa di una sopravvivenza del regime capitastico in nome della pretesa immaturità delle condizioni economiche, no è, come mostreremo, non un interprete, ma un traditore.

Il bolscevismo, pianta d'ogni clima

Colajanni vuol dimostrare che anche in Italia può attecchire il bolscevismo e cita, tra gli altri indizii, la fondazione del nostro Soviet.

Bene. Ma vi è di più. Il problema che il grande sociologo — tanto grande che al suo confronto lo stesso Pasquale Pensa impallidisce — deve porsi, è un altro: trionferà il bolscevismo in Italia? Quanto ad allignarvi, esso, con buona pace degli articolisti del Roma, vi alligna già da un pezzo, perchè alligna nel mondo.

Un giorno Colajanni scrisse che solo la censura faceva sì ch'egli non potesse documentare il nostro antipatriottismo. E' una delle poche verità che abbia scritto. Se non fossimo stati esposti, legati e imbavagliati, alle prodezze polemiche sue e dei suoi pari, avrebbe udite e'lette cose che gli avrebbero fatti rizzare sull'autorevole capo i superstiti capelli. Altro che le innocue frasi parlamentari di Treves! Avrebbe capito che bolscevismo e socialismo sono la stessa cosa, e che per combattere il pregiudizio patriottico e il sofisma della difesa nazionale noi non abbiamo atteso che Lenin e i bolscevìki, nostri compagni di fede e di tendenza da lunghi anni, riuscissero a trionfare in Russia; e anche senza il loro glorioso e luminoso esempio, il giorno che le vicende storiche ci avessero portato alla vittoria, avremmo fatto come loro hanno fatto. Appunto perchè noi ed essi lavorammo e lavoriamo per lo stesso programma, per la lotta di classe che nega la solidarietà nazionale, pel socialismo rivoluzionario, per la conquista del potere e per la dittatura dei lavoratori, dei senza-patria. Poichè questa dottrina e questo metodo non furono improvvisati nel 1917, su commissione del Kaiser, come solo l'incommensurabile asinità dei professori di discipline sociologiche potè credere, ma fin dal 1847 erano stati proclamati dall'Internazionale Socialista; e noi che, come l'ala sinistra dei socialdemocratici russi, siamo stati e siamo contro tutte le posteriori revisioni del marxismo, a quel programma ci siamo inspirati, anche quando l'idiozia avversaria ci ha attribuito finalità e complicità coi turchi, o col papa, o coi tedeschi.

Il bolscevismo vive in Italia, e non come articolo d'importazione, perchè il socialismo vive e lotta ovunque vi sono sfruttati che tendono alla propria emancipazione.

In Russia esso ha fatto la sua prima grandiosa affermazione, e noi, ritrovando negli svolgimenti formidabili della rivoluzione russa intero il nostro programma, abbiamo scritta in testa a queste colonne la magica parola slava: Soviet, *assurta a simbolo della Rivoluzione internazionale.*

E che la sua luce accechi e confonda sempre più i logori arnesi intellettuali della difensiva capitalistica!

Lo sciopero di Trieste

I giornali hanno parlato dello sciopero cui sono ricorsi i ferrovieri della Venezia Giulia per ottenere che nel passaggio alle ferrovie di Stato italiano venissero loro conservati i diritti acquistati colla forza delle proprie organizzazioni sotto il regime austriaco.

Gli scioperanti hanno incontrato la più austriaca repressione, e i dirigenti lo sciopero sono stati condannati a pene varianti dai due ai cinque anni.

La stampa borghese italiana è stata unanime nel diffamare il movimento insinuando che si tratti di una agitazione fomentata dagli Iugoslavi.

Ad essa ha risposto il proletariato di Trieste — città, a detta della medesima stampa, italianissima per razza — proclamando lo sciopero generale di protesta e di solidarietà coi colpiti per 24 ore.

Abbiamo potuto leggere alcuni numeri del *Lavoratore*, organo dei compagni Triestini rilevandone tutta l'indignazione di quelle classi operaie contro il trattamento subito.

I commenti sono insiti nei fatti; e noi ci limitiamo ad esprimere la nostra simpatia e ad inviare il nostro saluto ai socialisti di Trieste il cui movimento è esempio di saldezza e di coscienza di classe.

Ci pervengono reclami innumerevoli da tutte le parti pel mancato arrivo del Giornale agli abbonati e ai rivenditori.

Per accontentare i compagni protestiamo contro questo ostruzionismo, sebbene con scarsa speranza di ottenere qualche cosa.

Oltre a tutto il resto, IL SOVIET .... è IL SOVIET.

Elezioni o conquista rivoluzionaria del potere?

Partito Socialista Italiano

Comunicazioni del Segretariato
Attività politica e preparazione elettorale

Dopo le principali riunioni del 29 dicembre u. s. indette dall'ultima adunanza della Direzione, si susseguono, con confortante attività, i convegni delle Sezioni per regioni, per provincie, per collegi. In tutte queste adunanze si è manifestato unanime il consenso col programma immediato e cogli obbiettivi che la Direzione ha deliberato di fronte alla situazione interna del paese e agli avvenimenti che vanno maturando nell'Europa. E' necessario che questa agitazione sia ancor più generalizzata e intensificata anche ad onta del bavaglio e della politica di compressione dominante nelle sfere governative, per determinare una pressione proporzionata al raggiungimento degli scopi che il partito si propone; ad essa devonsi dedicare tutte le nuove energie che si risvegliano col ritorno dei compagni e colle aspettazioni finora deluse dopo tre mesi di armistizio. L'immane ecatombe e l'immensa rovina che ha colpito la società moderna per effetto del regime capitalista non può nè deve essere dimenticata o perdonata dal proletariato italiano anelante verso la pace, la libertà, e la giustizia, mirante con ansia e con speranza alla gran fiamma accesa dalle Repubbliche socialiste sorte in metà dell'Europa.

Mentre tanta passione incombe sull'anima dei proletari, nel nostro paese gli organi del regime politico attuale vanno da qualche tempo lavorando intorno alle prossime elezioni politiche e questo lavorio si ripercuote anche nelle file del partito, dove si trovano sempre degli elementi più o meno interessati a dare una importanza eccezionale alla funzione elettorale.

Il nostro Partito, che ha nel suo programma la conquista dei pubblici poteri, non è però un partito che abbia l'ambizione e l'illusione di arrivare al potere borghese; esso considera la lotta elettorale come un terreno straordinariamente favorevole alla diffusione delle proprie idealità e alla formazione della coscienza politica della classe lavoratrice e perciò mentre si raccomanda alle Sezioni di lavorare per la formazione e l'aumento continuo delle nostre forze elettorali, si consiglia loro di non affrettarsi a prendere deliberazioni in simile materia. La Direzione si riserva, nella sua prossima riunione, di studiare attentamente la situazione e i diversi aspetti di questa questione e renderà note le norme e i criteri che si dovranno seguire in tale occasione, affinchè i risultati della nostra lotta debbano essere un nuovo trionfo di quella unità di azione e di quella disciplina politica che è la suprema esigenza di un partito come il nostro. E' quindi necessario che le Sezioni si astengano dal prendere impegni specialmente in tema di candidature.

Roma, 11 febbraio 1919.

Il Segretario
COSTANTINO LAZZARI

Di questo comunicato della Direzione poniamo anzitutto in evidenza la raccomandazione di non prendere impegni in materia elettorale.

Quanto al merito della questione noi continuiamo la nostra campagna contro la partecipazione alle elezioni, che trova larghissimo consenso nei compagni.

Dobbiamo dire intanto che siccome l'abbandono del metodo elezionistico importa la revisione e la modifica del programma *del Partito, vecchio ormai di 25 anni, la decisione in merito spetta al Congresso Nazionale, e facciamo voti che la Direzione venga nella determinazione di convocarlo.*

Invitiamo le Sezioni Socialiste della nostra zona a riunirsi per discutere l'argomento, e per chiedere alla Direzione d'indire il Congresso.

Seguiteremo a stabilire le basi di tali discussioni trattando esaustivamente l'argomento da ogni punto di vista.

Ci auguriamo altresì di vedere aprire la discussione nelle colonne degli altri giornali del Partito.

IL SOVIET

Contro il pregiudizio elezionista

La mia proposta o meglio il mio invito alla frazione massimalista perchè si impegni con una azione energica ad ottenere che il partito socialista, e quindi quella parte del proletariato che ne segue lo indirizzo politico, non prendano parte alla prossima battaglia elettorale avrà, suppongo, scandalizzato non pochi compagni.

Non mi meraviglio che ne siano rimasti offesi quei riformisti, che sono rimasti per forza di inerzia in seno al partito, pur quando questo ha assunto un atteggiamento più rigorosamente intransigente. Costoro saranno in fondo lietissimi quando la forza centrifuga, del moto divenuto sempre più vertiginoso, li butterà fuori o lontano, scaraventandoli verso lidi più tranquilli e più conformi ai loro composti spiriti. Fuggiranno inorriditi imprecando contro il malo dirizzone che imperversa nel partito, il quale secondo essi precipita in modo scellerato verso il più torbido anarchismo abbandonando la retta via di quel socialismo vero sano, di buona lega, inoffensivo, sereno, pacifico, evoluzionista e perciò gradito ai benpensanti specie borghesi.

Di questi e quindi della loro opposizione non vale la pena di occuparsi molto. Sarà un bene, se si distaccheranno dal partito, che li avrà avversari aperti e leali e non elementi di debolezza e di disgregazione nel suo seno; e sarà un bene per loro stessi perchè potranno più liberamente esplicare la loro azione. Chi sa che per qualcuno, dopo il distacco, non giunga presto consolatrice e confortatrice una feluca ministeriale.

Io mi occupo della opposizione che potrebbero muovere alla mia proposta quei compagni che han combattuto con fervore nell'ala rivoluzionaria, contro il riformismo, il popolarismo, il possibilismo, sostenendo la tattica della più severa ed inflessibile intransigenza e che non si adattano ora al pensiero che il partito possa abbandonare ciò per cui spese tanto delle sue energie e che fino ad ieri sembrava costituisse la impalcatura della sua azione politica: ossia la lotta elettorale.

Alcuni di questi nostri cari e valorosi compagni hanno ancora lo spirito infervorato in certi residui di vecchie idealità democratiche che ne turbano la coscienza e l'azione.

Si ha un bel corredarsi la mente delle più acute e profonde dottrine, nei momenti gravi della vita non sono i ragionamenti che inducono alle azioni ma gli impulsi sentimentali. Ora è assai agevole ad un uomo dotato di certo ingegno arricchire la mente di certa dottrina astratta, ma gli è difficile modificare totalmente il suo complesso sentimentale, che insorge prepotente nelle ore decisive e prende il sopravvento nel suo orientamento.

Quanti che vissero atei l'intera vita e professarono il più puro materialismo, nell'attimo in cui sentirono fuggire via la vita non invocarono la misericordia divina? In essi la ragione e la nozione scientifica avevano inabissato soltanto non spento nello spirito quel sentimento religioso che nell'ora suprema ha ripreso il suo vigore; l'ateismo era quindi ragionamento non sentimento.

Quanti compagni, i quali pur avevano per anni accettato senza discuterle le parole del manifesto: « il proletario non ha patria », furono ripresi dal sentimento patriottico, incalzato nel loro spirito dal pensiero socialista ma non distrutto, nel giorno in cui il confine convenzionale dello Stato borghese, in cui essi vivevano oppressi e di cui si dichiaravano avversarii implacabili, era stato varcato dall'esercito nemico?

Se il medesimo sentimento patriottico avesse invasato lo spirito dei massimalisti russi, addio rivoluzione, quella che i nostri compagni non mancano di esaltare a distanza!

Quella svolta bellica può invece essere la salvezza, quando di essa un vigile e audace partito politico sappia trarre profitto per le proprie finalità rivoluzionarie, le quali hanno un valore infinitamente maggiore dei chilometri quadrati in più o in meno, che non modificano in alcun modo i rapporti sociali.

Il feticismo per l'azione elettorale è uno dei tanti residui sentimentali che abbiamo ereditato da quella classica democrazia che si affacciò alla storia proclamando i diritti dell'uomo.

La critica socialista non considera l'individuo in sè, se non in quanto faciente parte di classi in vario rapporto tra loro, ed esamina questi diritti, proclamati dalla borghesia come inerenti all'uomo stesso, quali derivati di questi rapporti o della funzione sociale delle classi stesse.

La società, cui il socialismo tende, si fonda sulla associazione non di uomini soltanto ma di lavoratori, i quali saranno veramente liberi ed uguali in quanto in esse si realizzeranno le condizioni economiche, per cui la libertà e l'uguaglianza saranno non parole campate in aria ma realtà positiva.

In essa non avrà libertà e diritto che la classe lavoratrice, la quale sarà l'unica classe costituente la società intera, colla scomparsa della classe capitalista conseguente all'abolizione della proprietà privata.

Fino a che questo ideale non sia raggiunto, fino a che cioè la società sia ancora divisa in classi, la società socialista non può e non deve riconoscere diritto se non alla classe lavoratrice, ogni altra classe essendo fuori dello spirito di essa e ad essa contraria.

Nel momento in cui il proletariato conquisterà il potere politico non potrà farsi abbacinare di alcune delle vecchie idealità borghesi democratiche, esso procederà col rigore della sua logica implacabile togliendo ogni diritto alla borghesia fino a che non l'abbia annullata economicamente come classe e quindi assorbita in sè stesso.

Per prepararsi adeguatamente a realizzare questa grandiosa concezione il partito socialista deve preparare nel proletariato lo spirito oltre che coordinare le forze materiali.

L'intransigenza soltanto nelle lotte elettorali non basta. Essa ha servito di educazione per mantenere nel proletariato cosciente il sentimento di diversità ed avversità alla classe borghese. Ora occorre assai di più.

Il proletariato deve educarsi ed abituarsi a considerare che la nuova costituzione sociale deve venire fuori dal suo seno assolutamente diversa dalla attuale, che dovrà scomparire. Esso deve mantenersi estraneo ad ogni organismo borghese che potrà essere suscettibile di ogni modificazione ma non della distruzione.

Già istintivamente, direi quasi, il proletariato sente senza bisogno di alcun insegnamento che i parlamenti borghesi sono organismi che combattono i suoi interessi; dobbiamo proprio noi socialisti demolire questo salutare istinto?

Perchè dobbiamo incitare il proletariato a compiere in ogni elezione un lavoro di Sisifo perchè concorra a costruire quanto noi stessi affermiamo dovrà poi esso stesso distruggere?

Perchè vogliamo continuare a conservare in esso l'attaccamento a certe vecchie idealità, che la nostra critica ha demolito inesorabilmente e che continuerà a corroborare nel suo spirito quelle forze sentimentali, che saranno contro di noi il giorno in cui lo chiameremo all'azione?

Qualcuno dirà che, non intervenendo alla battaglia elettorale, noi diamo campo libero ai nostri avversari.

Quale campo libero, quello in cui sono di già sovrani? oh che davvero una interpellanza od una interrogazione più o meno bollente costituiscono un freno ai poteri borghesi?

Teme alcuno che il parlamento borghese, liberato dei socialisti possa fare qualche supremo tentativo di sopraffazione? Lo tenti pure, è ciò che attendiamo. Abbiamo ben saldi i muscoli per rispondere a dovere.

Quanto ai danni materiali che potrebbero sopraggiungere alla classe lavoratrice per il mancato auspicio dell'opera parlamentare dei socialisti nelle sue più che modeste rivendicazione, si tranquillizzino i nostri compagni non mancano agli operai avvocati difensori, ora ne hanno anzi fin troppi. Non vi è partito e programma politico oggi che non cominci dalla difesa degli umili.

Via dunque ogni pregiudizio o preoccupazione infondata!

Facciano i partiti borghesi le loro elezioni; noi provvediamo per nostro conto a fare qualche cosa di meglio; prepariamoci a quell'azione rivoluzionaria che ci porti alla realizzazione del nostro ideale: la conquista del potere in nome del proletariato. D. L.

Labriola è bolsceviko e.... lo è sempre stato

L'intelligenza scintillante di Arturo Labriola ha superato la prova delle prime settimane di pro-sindacato del blocco.

Questo è poco, ma sicuro. Ce ne siamo convinti leggendo la sua polemica con Turati, in difesa della identità tra *leninismo* e *marxismo*.

Ci sembrerebbe superfluo occuparci di tale argomento se avessimo solo l'intento di dimostrare l'incoerenza e la volubilità di Labriola. Abbiamo troppe porte chiuse da sfondare per fermarci a quelle aperte. E gli avremmo lasciato fare il solito elegante elogio della mutevolezza a ritmo accelerato (*« le reciproche preistoriche scomuniche...»* col Turati) se non avesse, stranamente, tentato di scrivere, colla difesa dei bolscevìki, quella della continuità di pensiero e di metodo.

Egli vuole provare che il bolscevismo non è che l'attuazione del classico programma marxista, per dedurne un motivo di « compiacenza per noi marxisti ».

Marxisti, egli lo aveva premesso, non nella sola concezione filosofica e nella interpretazione della storia, ma addirittura « per rispetto alla particolare interpretazione del movimento proletario e alla politica che il marxismo suggerisce ai partiti socialisti ».

Tale politica, ripetutamente il Labriola dice, e ribadisce con ovvie citazioni, si compendia nella organizzazione del proletariato in società di mestiere, e meglio in partito di classe (risoluzione di Losanna, 1867); conquista dello Stato; abolizione delle classi per mezzo del potere concentrato nello Stato.

Ora Labriola ha tutto il diritto di fare l'apologia dell'incoerenza e di cambiare opinioni ogni quarto d'ora, ma non ha quello di mostrarsi tutto soffuso di compiacimento per la trionfale affermazione di un metodo.... che egli ha combattuto da tutti i punti di vista.

Che egli sia stato marxista come sociologo, come storico, come economista, passi; ma come uomo politico è stato il più pronto revisionista e critico del metodo classico che oggi si riafferma nella *particolare tattica della rivoluzione socialista russa*. La distinzione la fa lui stesso nelle opere scritte quando era sindacalista.

Contro la tesi della indispensabilità rivoluzionaria del partito di classe, della conquista dello Stato, dell'esercizio di un potere politico proletario per l'attuazione del socialismo, egli sostenne a spada tratta le aberrazioni del sindacalismo anarcoide, che affidava la lotta di classe e l'organamento della società nuova alle autonome associazioni economiche dei produttori, affermando il decentramento della economia e l'abolizione della politica come caratteri della rivoluzione proletaria.

Divenuto poi bloccardo e militarista, giustificò la solidarietà delle cla si nella democrazia sociale e nella guerra, passando di colpo dal revisionismo — per così dire — di estrema sinistra a quello di estrema destra.

Ora ritorna al marxismo classico. Faccia pure. Ma la compiacenza la lasci stare, per carità!

Si compiaccia, se vuole, l'on. Labriola, solo della sua fenomenale disinvoltura. Se è vero che « Lenin, detto traditore degli alleati, ha promosso la rivoluzione in Austria e in Germania, non già nei paesi degli antichi alleati, riuscendo di aiuto a questi ultimi assai più che non lo Zar con i suoi eserciti », se questo è vero, si compiaccia allora Labriola perchè quando è stato in Russia, *l'hanno pagato bensì i governi dell'Intesa, ma egli ha lavorato per il governo del Kaiser.*

Non ha egli fatto il suo possibile per indurre i *Soviet* a non accettare il bolscevismo, e a seguitare la guerra contro la Germania e l'Austria proprio con gli eserciti dello Zar?

Ora che, malgrado l'opera sua, la rivoluzione ha trionfato, egli se ne fa il difensore. Non col contegno di chi si è pentito di averla ostacolata, ma con quello di chi ne fosse stato addirittura un precursore.

E' questa, anche per il paradossale ed irrequieto professore, è così forte, che noi, preoccupati di difendere dinanzi alla opinione proletaria l'opera bolscevika, lo scongiuriamo, se possiamo qualcosa appo lui, di smetterne la difesa!

Che cosa dice Labriola di Lenin

« Ma perchè non intendere la tragica grandezza di Wladimir Ilitc Ulianoff, detto Lenin, il quale, contro un mondo inimico, cerca introdurre nel caos della decomposizione della società sarista capitalistica l'ordine del comunismo ed avviare risolutamente in Europa l'èra socialistica? »

Che cosa dice Labriola di Labriola

« Lo sciovinista italiano Arturo Labriola differisce dal suo ex oppositore, il social sciovinista russo G. Plechanow, solo per il fatto che manifestò il suo social sciovinismo un po' prima di quest'ultimo e ad esso pervenne attraverso un semi-anarchismo di piccolo borghese mentre l'altro vi giunse attraverso l'opportunismo borghese ».

Le fasi della rivoluzione russa

L'offensiva di Brussilov

Fallita la speranza di persuadere i Governi dell'Intesa a rinunziare ai loro fini imperialistici di guerra, fallita la speranza di obbligarli alla rinunzia con la pressione della conferenza di Stoccolma, Kerenski si trovò senza via d'uscita dal ginepraio della guerra. La soluzione logica, posto che anche l'Intesa dimostrava coi fatti di far la guerra per scopi imperialistici, e che per conseguenza il proletariato non aveva interesse alla vittoria di essa più che a quella degl'imperi centrali, sarebbe stata, per il governo che si diceva socialista e rappresentante degli interessi proletari, ritirarsi dalla guerra, e far la pace separata, che ancora nel luglio 1917 si sarebbe avuta a discrete condizioni. E questa soluzione appunto propugnavano i bolscevichi, acquistando ogni giorno maggior seguito, a misura che sfumava ogni altra possibilità di pace.

Ma questa soluzione non poteva essere accolta da Kerenski, senza rinunziare a tutto il suo programma democratico. Infatti la pace separata con la Germania significava la rottura con l'Intesa, e quindi la lotta aperta o latente con essa, e la necessità di appoggiarsi in condizione subordinata agli Imperi Centrali rinnegando tutta l'ideologia democratica delle affinità coi governi occidentali, e rivalorizzando tutti gli elementi più reazionari dell'antico regime, simpatizzanti per la Germania imperiale e da questa favoriti. Nè era possibile a Kerenski mantenersi neutrale tra Germania e Intesa, perchè da un lato l'imperialismo militare tedesco avrebbe indubbiamente cercato di rompere il blocco economico impadronendosi con la forza delle immense risorse naturali della Russia, militarmente prostrata e non più aiutata dagli antichi alleati, mentre per contraccolpo questi, per impedire lo sbloccamento della Germania, avrebbero coinvolto nel blocco anche la Russia. Questa avrebbe potuto sostenersi tra i due contendenti a una sola condizione: di mettere a totale disposizione dello Stato, mediante l'espropriazione, tutte le risorse del paese, per parare il blocco, e suscitare dappertutto e specialmente in Germania, la rivolta proletaria contro le classi abbienti, per paralizzare il militarismo tedesco. Ma questo programma, quello dei bolscevichi, significava lotta mortale contro la borghesia anzitutto in Russia, e non poteva quindi inserirsi nel quadro democratico-collaborazionista di Kerenski.

Questi, non potendo più fare la pace, si trovò spinto, contro il sentimento universale delle masse stanche ed esasperate, a rinnovare la guerra. Ne venne così l'offensiva, iniziata ai primi di luglio in Galizia dal generale Brussilov.

Fu un errore gravissimo, tanto che difficilmente si può ammettere che Kerenski vi si sia indotto spontaneamente. E infatti più tardi si seppe, che a quel passo fatale egli fu spinto dai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, che, sebbene conoscessero l'impotenza militare della Russia in quel momento, avevano bisogno di costringere le potenze centrali, vittoriose in Francia e in Italia — era il momento della fallita offensiva francese al Chemin des-Dames e della prima offensiva austriaca contro l'Italia — a toglier forze dal fronte di Occidente per inviarle sul fronte orientale, rimasto quasi sguarnito in seguito alla specie di tacito armistizio stabilitosi lì sin dallo scoppio della rivoluzione russa; inoltre l'Intesa, con la minaccia del blocco alimentare, commerciale, finanziario, voleva spingere Kerenski a decidersi a far onore agli impegni militari del governo precedente, cioè ad iniziare la controrivoluzione.

L'offensiva di Brussilov, condotta con un esercito già demoralizzato dalle continue sconfitte e dalla diserzione prima della rivoluzione, scompaginato nella sua antica disciplina dal cataclisma rivoluzionario, sfiduciato nella giustizia della causa per cui lo si mandava al macello, irritato per l'inaspettata ripresa della guerra e delle sue orribili sofferenze dopo tante speranze e promesse di pace, terminò con un clamoroso insuccesso. Dopo i primi successi in Galizia, dovuti alla sorpresa, i Russi furono da una rapida controffensiva austro-tedesca respinti, inseguiti, travolti fino a Riga.

L'insurrezione massimalista di luglio

Gl'insuccessi del tentativo democratico di Kerenski si succedevano dunque ininterrotti, giacchè il suo programma democratico della conciliazione urtava contro il dinamismo di grandi interessi economici messo a nudo dalla rivoluzione. Dell'inevitabile fallimento cercavano naturalmente di trar profitto i partiti borghesi.

Infatti all'improvviso i cadetti si dimisero in blocco dal Ministero, sperando di trascinare con loro tutto il Governo provvisorio, e di rifiutare il potere perchè ormai, dopo le mosse controrivoluzionarie di Kerenski, specialmente la ripresa della guerra guerreggiata, il dittatore democratico si era molto alienati gli animi delle masse, e non aveva più alcuna probabilità di trovare appoggio nei partiti proletari, mentre questi per la ostinazione dei menscevikì e di una parte dei socialrivoluzionari negli schemi democratici non parevano ancor pronti ad assumere il potere in nome e per conto esclusivo del proletariato.

Ma la mossa era troppo chiaramente borghese e controrivoluzionaria perchè i partiti estremi la lasciassero compiere senza opposizione. Infatti i soviet protestarono violentemente, e i bolscevichi chiamarono il proletariato di Pietrogrado ad una dimostrazione armata per imporre il passaggio totale del potere nelle mani dei soviet. Per tre giorni — dal 18 al 20 luglio — le guardie rosse e alcuni reparti di soldati e di marinai, guadagnati al massimalismo, lottarono furiosamente con le truppe del governo provvisorio, composte principalmente di cosacchi. Il movimento massimalista questa volta fu schiacciato, i suoi partigiani massacrati, cacciati in carcere, disarmati, i capi, tra cui Lenin e Zinoriev, costretti a nascondersi.

Il colpo di Stato di Kornilov

Infatti Kerenski, sentendosi sfuggire la fiducia delle masse proletarie e dei soviet, fu costretto sempre più a piegare verso la borghesia e la controrivoluzione, determinando così, di contraccolpo, una polarizzazione degli elementi schiettamente rivoluzionari verso l'estrema ala sinistra bolscevica, per niente sfiduciata dall'insuccesso di luglio.

Tuttavia il dittatore, seguendo ancora la trama delle sue illusioni, fece ancora un altro tentativo di conciliazione e di collaborazione, chiamando a Mosca a una Conferenza di Stato gli esponenti più cospicui dei partiti borghesi e proletari, con la speranza d'indurli a trovare un terreno di accordo per salvare il paese dallo sfacelo, di cui lo minacciavano la disorganizzazione di tutti gl'istituti militari e amministrativi, la carestia, la bancarotta finanziaria, la crisi industriale.

Anche questo tentativo fallì nettamente. I bolscevichi e gli essercviti di sinistra o internazionalisti non solo rifiutarono di parteciparvi, ma provocarono a Pietrogrado e a Mosca scioperi di protesta contro la Conferenza in cui prevalevano gli elementi controrivoluzionari.

I cadetti e l'alta ufficialità credettero ormai venuto il momento per abbattere Kerenski, non più sostenuto dal proletariato. E dopo averlo ancor più compromesso spingendolo a ristabilire nell'esercito la pena di morte, vibrano il colpo. Il generalissimo Kornilov, mentre i Tedeschi dopo la presa di Riga irrompevano irresistibilmente nel cuore della Russia, abbandonò il comando — e poi la stampa della menzogna borghese si affanna a ripetere che furono i bolscevichi a dar la Russia in mano ai Tedeschi! — , e con un gruppo di ufficiali superiori desiderosi di restaurare lo Zar e con reparti di truppe, cui si faceva credere di andare a difender l'ordine e la pace contro l'anarchia, marciò su Pietrogrado, intimando a Kerenski di cedergli il potere, per instaurare così la dittatura militare e iniziare la controrivoluzione.

Fu detto che Kerenski fosse a conoscenza del complotto e lo approvasse.

Ciò non è credibile, sia perchè il trionfo della reazione urtava contro il suo programma democratico, sia per il contegno da lui tenuto di fronte alla mossa di Kornilov. Infatti Kerenski non esitò a prender l'unica misura atta a salvare la rivoluzione: armò i proletari di Pietrogrodo, e praticamente affidò il compito della difesa rivoluzionaria ai soviet e ai bolscevichi.

I soldati di Kornilov, venuti a contatto colle guardie rosse e illuminati da queste sui veri disegni del dittatore, lo abbandonarono in massa. La controrivoluzione così metteva capo al più lacrimevole insuccesso. Ma era anche la condanna definitiva di Kerenski, di cui non si potevano nè scusare i passati amori con gli organizzatori del colpo di Stato. Ormai la dittatura dei bolscevichi andava maturando.

G. SANNA

Spettacolo miserevole

E' quello che offrono le prime manovre elettorali dei socialisti bloccardi nel collegio di Vicaria.

Questa gente che pretenderebbe essere degna di rientrare nelle file del partito, ha già incominciato a sommuovere il sottosuolo fangoso dei dietroscena elettorali. Abbiamo, quindi, non uno, ma due candidati, che pretendono scendere in campo contro l'interventismo di Ciccotti, in nome del Socialismo: il medico Tropeano e l'avv. D'Ambra, provenienti entrambi dalle file di quelli che per il blocco e per l'ambizione di sedere a Palazzo S. Giacomo ripudiarono il partito e le sue direttive.

Noi siamo in verità lietissimi che lo smanioso tramestio elezionistico di costoro contribuisca a mettere in evidenza la distanza che li separa dai socialisti, che, come noi, sentono la nausea più profonda per questa caccia schedaiola al successo personale.

Noi siamo per l'astensione dalle elezioni; e questo vuol dire che i Ciccotti, i D'Ambra, i Tropeano, ci trovano in tutte le loro esibizioni elettoralesche pronti a denunziarli alle masse quali traditori del Socialismo e del proletariato per ragioni diverse, ma che rendono la loro azione parimenti nefasta al trionfo del programma rivoluzionario di cui siamo seguaci.

Vita del Partito

Partito Socialista Italiano

SEZIONE DI NAPOLI

Il comitato direttivo e quello dei probiviri sono convocati per lunedì 24 corrente alle ore 20 nei locali della Camera Confederale del lavoro.

Sezione di Castellammare di Stabia

La Sezione socialista di Castellammare ha votato un violento ordine del giorno di protesta contro i governi, che si dicono socialisti e che, coi loro assassinii, hanno riabilitato il Kaiser!

Federazione giovanile socialista italiana

SEZIONE DI TORRE ANNUNZIATA

E' convocata l'assemblea per martedì 25 febbraio per discutere l'importantissimo ordine del giorno:

1. Ammissione soci; 2. Nomina d'una carica; 3. Comunicazione del Consiglhere Kel. Esposito; 4. Caso, Commissario di turno; 5. Tessere Federali; 6. Varie.

Lunedì 10 c. m. si riunì l'assemblea.

Si discute ampiamente sull'assenteismo di vari compagni e si fa viva preghiera di essere più assidui alle nostre riunioni.

Viene eletto Ruggiero Guglielmo come membro del Consiglio.

Si votò un o. d. g. per il vigliacco assassinio commesso dai socialisti riformisti sulle persone dei nostri compagni Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Si decise di iniziare una serie di conferenze, ogni giovedì sera, alle quali si pregano i compagni di intervenire numerosi.

Lutti di compagni

Il nostro carissimo compagno ingegnere Goffredo d'Ambrosio ha avuto la irreparabile sventura di perdere l'adorata mamma.

Al compagno nostro colpito da sì atroce dolore vadano le condoglianze più vive di tutti i compagni.

Il compagno Raggi Vincenzo ha avuto lo strazio di perdere un suo bambino. A mezzo nostro i compagni tutti si associano al suo dolore di padre.

Movimento Sindacale

Camera confederale del lavoro di Napoli

Lega Lavoranti arti tessili
Camera del Lavoro Confederale

I lavoranti delle arti tessili degli opifici Napoletani riuniti in assemblea nei locali della Camera Confederale del Lavoro hanno deliberato di aderire alla organizzazione di classe già costituita, nominando i propri rappresentanti nella Commissione provvisoria per la formazione dello statuto e per raccogliere le adesioni fanno voti che tutti i lavoratori tessili si uniscano per la rivendicazioni dei propri diritti.

Lega Cementisti

I lavoranti cementisti riuniti in assemblea domenica 16 febbraio nei locali della Camera del Lavoro Confederata sentito che dei compagni di lavoro già si sono riuniti per costituire la lega di resitenza dei cementisti di Napoli, constatata la necessità della unione di tutti i lavoratori i per contrapporre la forza del lavoro al continuo frutamento capitalistico, deliberano di aderire alla nascita della organizzazione di classe, fanno voti che sia subito un fatto compiuto di stringersi attorno ad essa per il raggiungimento dei propri bisogni e per le rivendicazioni dei propri diritti.

Errata - Corrige

Nel numero precedente, in merito al Comizio dei lavoratori dei Pubblici Servizi, abbiamo stampato per errore tipografico la frase «le malvagge (sic!) insinuazioni dell'on. Sandulli» mentre doveva dirsi: *malvacee insinuazioni.*

Rettifichiamo in omaggio alla verosimiglianza. *Malvagie*, anche con una *g* sola, è un aggettivo troppo forte per la scialba persona dell'on. Sandulli. L'insignificante deputato per Torre Annunziata non merita *sì cel eccesi d'honneur, sì cette indignité.*

Camera del Lavoro di Torre Annunziata

Lega Metallurgica

Ordine del giorno del Consiglio:

«Il Consiglio della lega metallurgica riunito l'undici corrente espressamente per discutere sulla questione tanto importante quanto vecchia della Camera del Lavoro.

«Considerando il rachitico interessamento nella ricerca d'un locale adatto alle esigenze della formidabile organizzazione di Torre Annunziata.

«Considerando l'anzianità della questione, confermata senza bisogno di commenti, di quella disgraziata Camera di Lavoro rimasta sulla carta, impiccata sin dal 26 settembre 1903.

«Considerando la mancanza di un locale per la Camera di Lavoro adatto alle esigenze; la fonte indiscutibile di tutti i dissidi, contrasti e discordie che esistono fra qualche lega e lega, danneggiando ciò la soli-darietà dell'organizzazione nella lotta di classe.

«Considerando l'impossibilità di poter albergare gl'interessi della loro organizzazione in quel bugigattolo tenuto fino ad oggi, e perciò imporsi da fatti l'andare in cerca di un locale decente per conto proprio; mandano prima un voto di biasimo a tutti quelli che direttamente o indirettamente nelle varie commissioni esecutivo dei periodi diversi nel Consiglio generale delle leghe di Torre Annunziata, non hanno saputo con migliori energie rimediare tale stirpio stato di cose».

Ferriere del Vesuvio

Rileviamo la reazionaria condotta del capo reparto Signor Federico Nappi, il quale, unico fra tutti i suoi colleghi, negava due ore di permesso a due operai da lui dipendenti designati dal consiglio della lega per la rappresentanza all'accompagnamento funebre del bidello della Camera del lavoro.

Per il Comizio al Politeama Corelli

Su di un giornaletto locale strumento dell'affarismo padronale, un tale che firmasi «Nemo» dedica due colonne e mezza di rancida prosa al comizio tenuto nel teatro Corelli di cui pubblicammo il resoconto, e che fu simpaticamente caratterizzato dal fatto che gli oratori furono tutti autentici operai.

Impressionato e ubgottito dall'intonazione rivoluzionaria del comizio, «Nemo», intellettuale di conio molto discutibile, sfodera tutti i vecchi arnesi irruginiti coi quali l'asineria diplomata suole polemizzare contro il socialismo.

Egli è allarmato dal bolscevismo che dilaga, e vorrebbe arginarlo con il suo sciorinamento di bunggini pseudo-scientifiche di quarta e di quinta mano. Si ritiene con ciò autorizzato a tacciare di ignoranza un giovane operaio, nostro compagno che parlò efficacemente in difesa del nostro programma. Il povero scrittorello è da compatire. Egli non dubita punto che il possedere forse qualche diploma scolastico che manca al nostro compagno gli serve soltanto ad essere più incaruguito nelle idee medievali che gli hanno cristallizzato il cervello, da non poter intendere lo spirito dei nuovi tempi.

La sola cosa che egli intenderà sarà la lezione *bolscevica* che il proletariato darà a lui ed ai suoi pari quando, come egli — insensato! — consiglia, vorranno contrapporre «azione ad azione».

Nell'Associazione Impiegati Privati

Il *leader* di questa Associazione certo Passone o Passalone è stato solennemente battuto. Tutti i suoi trucchi e raggiri si sono infranti di fronte alla decisa volontà della maggioranza che chiedeva di entrare nella Camera del Lavoro per sostenere le rivendicazioni della classe unitamente alle altre categorie di lavoratori. Il Passone che rappresenta una Ditta, essendone il legale procuratore, ha tentato tutti i mezzi per mantenersi in equilibrio, ma oggi con la sua sparuta *corona* di lacche in giacca o gonnella, ha dovuto vergognosamente battere in ritirata. Nell'ultima votazione su 108 votanti 105 si sono pronunziati per la Camera del Lavoro.

Il fatto è compiuto. È inutile ora che i varii Passone e padroni minaccino fulmini per i ribelli *traviati*, perchè la massa organizzata non ha mai permesso soprusi o provocazioni. Se vuol tentare il Passone si accomodi pure; potrà così costatare quanto vale la forza riunita in confronto dei suoi sistemi da servitore umilissimo.

Camera del Lavoro di Isola Liri

Con vivo compiacimento, siam lieti di annunziare che sabato 8 corr., Isola Liri Proletaria e socialista inaugurò la sua Camera del Lavoro.

Agli operai che si riorganizzano inviamo il nostro saluto di solidarietà bene auspicando e siam certi che la nuova Camera del Lavoro di Isola Liri avrà vita duratura e ben presto inizierà quell'ardua lotta di classe per la conquista del divenire proletario.

La Sezione di Sora del P. S., è disposta a dare tutta la sua opera per lo sviluppo della Camera del Lavoro che risorge a Isola del Liri.

Per l'occasione fu tenuto un imponente comizio nella sala Comunale ove parlarono: Valente, Nardone e Lollini.

Le organizzazioni operaie sono pregate di farci tenere i loro comunicati entro il giovedì, e di curare direttamente che sia completo il notiziario del movimento operaio.

Sottoscrizione permanente per "IL SOVIET„

Riporto L. 636,75

Pozzuoli. — I lavoratori del Cantiere Armstrong invitano tutti gli operai metallurgici ad organizzarsi per riscattare i loro diritti, e, salutando entusiasticamente l'agitazione delle 8 ore di lavoro ed il minimo di salario, offrono al battagliero giornale «Il Soviet» vero difensore degli operai napoletani, a mezzo del compagno Gelardi Michele: Gotti 0.25, Farsone 0.20, D. Briglia 0.50, M. A. 0.50, P. L. 0.30, A. Barbagallo 0,20, La Monica 0.50, S. G. 0.50, G. L. 0.50, Reder 0.50, M. Caiazzo 0.30, L. Formicola 0.30, L. Pisciitelli 0.20, Lombardi 0.50, G. Felicello 0.30, F. F. 0.50, Petrillo 0.30, G. Dentale 0.30, E. Mainardi 0.30, F. De Angelis 0.20, Riccio 0.50, Nocerino 0.30, S. Mirelli 0.20, V. Palumbo 0.20, Ubbaldi 0.20, Diodato 0.20, A. Biaggio 0.30, A. Incoronato 0.20, A. Musto 0.20, M. Lubrino 0.20, Abbate 0.50, Del Core 0.20, Desimone 0.20, F. Farina 0.50, A. Bullone 0.10, Bondini 0.30, Senese 0.15, De Luise 0.30, R. Riccardi 0.15, A. Matarese 0.20, D. Molino 0.20, S. Torelli 0.25, V. Mugnes 0.25, G. Di Fusia 0.25, G. Fruttauro 0.30, G. Peluso 0.20, E. De Vivo 0.30, V. Vivo 0.30, A. Tufano 0.20, Argenzio 0.30, L. Iardino 0.35, V. Varriale 0.25, G. Bagone 0.30, A. Catone 0.30, P. Villani 0.20, F. Fasano 0.15, A. Gaudino 0.10, Pollice 0.40, G. Merentino 0.30, A. Casalino 0.15, De Francesco 0.30, P. Ricciardi 0.20, G. V. 0.50, C. Russo 0.50, G. Esposito 0.20, E. Mola 0.20, F. De Luca 0.20, A. Carbone 0.50, Zarrillo 0.50, Ciro Schiano 0.30, F. Febbraro 0.30, P. E. 0.15, D. Adinolfi 0.50, Pellegrino 0.15, N. Marsiglia 0.30, Salv. Lubrano 0.20, Palumbo 0.50, Virg. Beltrami 0.50, G. di Napoli 0.15, un militare 0.20, Carota 0.15, G. Iaccarino 0.20, Gaglione 0.20, A. Guerriero 0.25, D'Isanto 0.20, Arciprete 0.20, Ghidelli 0.20, U. Pipino 0.20, L. Muse 0.20, Grava Corante 0.20, Serra Fiorentino 0.20, Rocco 0.20, Salv. Buglione 0.10, Tramontano 0.20, Lambiase 0.50, G. Greco 0.30, Impostmato 0.15, G. Di Somma 0.20, La Bruno 0.10, P. Natullo 0.30, P. Causa 0.50, A. Barile 0.20, R. Carbone 0.50, Carraubba 0.20, L. Varriale 0.20, De Santicitis 0.30, Buonanno 0.20, De Martino 0.50, Cilento 0.30, Merlino 0.25, P. Romano 0.20, G. D'Angelo 0.30, Di Lorenzo 0.20, Stefanelli 0.20, F. Adinolfi 0.30, Franto 0.30, Di M. 0.35, C. Grisi 0.20, G. Forte 0.20, Russo P. 0.30, D'Alessandro 0.30, E. D'Angelo 0.20, R. Di Palma 0.20, Diletto Carmine 0.40, Aiello Filippo 0.50, Scafa 0.20, Daniso 0.20, Cacciapuoti G. 0.40, K. H. 0.50, G. Siniscalchi 0.35, U. A. 0.30, G. Conte 1.00, Dotti De Fraia 2.00, D. Romano 0.25, F. Peluso 0.50, P. Maione 0.30, G. Perretti 0.20. . . . . » 41,40

Napoli. — Scheda N. 4 a mezzo Russo Angelo: Russo Aug. 1.00, Ricciotti Arm. 0.50, Ciro Vittoria 0.50, G. Imondi 2.00, Ippodrino 1.00, Perrone 0.50, Minobile 0.50, Palmerini 1.00, Raimondi 0.50, Pizzano 0.50 Sapio Carlo 0.20, Musco 0.20, P. N. 0.20, Defrancesco 0.20, De Rosa Vincenzo 0.50, Di Melo Pasq. 0.20, Vardaro 0.30, Faminio 0.20, Cacchione 0.20, Aruta 0.20, D'Addosio Franc. 0.20, Catalano 0.20, Amodio 0.20, Raia 0.20, Bramante 0.20, Lovino Vincenzo 0.20, Gerontino 0.20, Di Gennaro 0.20, Silvestro Marc 0.50 . . . . . » 12,50

Napoli. — Prof. N. C. . . . . » 1,00

Castellammare Stabia. — G. Luise, inviando un ribello saluto ai compagni Guida e D'Orsi che, nel comizio stabiese, altamente hanno saputo dimostrare agli arsenalotti la vera via da seguire per la loro completa emancipazione . . . . . » 1,00

Napoli. — Confiscato da Bordiga ad una che voleva darle e all'altra che non voleva prenderle . . . . . » 5,00

Torre Annunziata. — Un gruppo di compagni della sezione socialista, baciando il caro compagno Misiano e per un «Soviet» sempre più forte e battagliero. . . » 3,15

Napoli. — Salutando Francesco Misiano, prigioniero della guerra di classe nelle mani dei peggiori sgnesi del militarismo kaiserista, usurpatori del nome di socialisti: A. Bordiga 1.00, Celentano 1,00, G. Sanna 1.00, Ricciotti 1.00, Magnelli 1.00, Piedimonte 1.00, Faticati 1,00, Balestra 1.00, Srzentic 1.00, Cefaro 1.00, Fobert 1.00, Aveta 1.00, D'Ignazio 1.00, Borraccetti 1.00, De Zovi 1.00 Modestino 1.00 . . . . . » 16,00

Napoli. — Faticati Ciro 1.00 — Ricciotti Armando 2.00 . . . . . » 3,00

Napoli. — Gli operai dell'Istificio Ponti Rossi riuniti alla Camera del Lavoro » 2,65

Napoli. — Il comitato della Sezione salutando il compagno Vasa Srzentic . » 5,00

Totale . L. 727,45

DALLE PROVINCE

Da Castellammare

L'Ente autonomo dei consumi e... l'Orfanotrofio per i figli dei morti in guerra.

Quando, circa due anni or sono, sorse in questo comune l'Ente autonomo dei consumi, tutti i cittadini, eccetto gli speculatori sulla fame, tirarono un sospiro di sollievo; e tutti fecero a gara per fornire al nascente Istituto i fondi necessari, tanto che in poco tempo la sua azienda si avviò felicemente verso una prosperità insperata. E gli amministratori dell'Ente, fra i quali il locale Sottoprefetto che *volle imporsi* quale presidente, vanno infatti superbi di avere accantonato oltre un milione di utili!

Ma a noi quel *milione* fa venire la *pelle d'oca*, pensando agli stenti che esso è costato ai consumatori, per i metodi instaurati dall'Ente, i quali tradirono completamente gli scopi che l'Ente avrebbe dovuto perseguire. Diceva infatti il 1° articolo dello Statuto dell'Ente che esso Ente *non aveva alcuno scopo speculativo!* Ed ora gli amministratori, fra cui l'illustrissimo cav. Pennella, sono orgogliosi d'aver accantonato in meno di due anni un utile netto di oltre un milione, con un capitale di poche migliaia di lire: il che, in lingua povera, significa che il capitale dell'Ente, malgrado il *deperimento procurato* di certi generi (di cui parleremo in seguito) malgrado la pessima amministrazione *sotto tutti i rapporti* (di cui parleremo) malgrado il *nepotismo sottoprefettizio*, che regalava *canonicati* a gente di cui neppure mancheremo di parlare, ha raggiunto un utile che ascende al *mille* e forse al *diecimila* per cento.

In una prossima corrispondenza dimostreremo come il milione è stato tratto dalle vene anemiche dei poveri consumatori.

Intanto si assicura che il milione è destinato ad uno scopo nobilissimo e... (poteva mancare?) patriottissimo: si dovrebbe o si vorrebbe istituire un Orfanotrofio per i figli dei morti in guerra.

Noi non osserveremo che non valeva la pena di disseppellire in tal modo i cittadini, di questi tempi, per una istituzione per la quale deve provvedere, come pare stia provvedendo, lo Stato.

Non osserveremo neanche che per assolvere a questo compito (l'assistenza agli orfani di guerra, fino a metterli in condizioni di guadagnarsi la vita) è eccessiva la somma che si vorrebbe destinare.

Solo ci permettiamo domandare all'illustrissimo cav. Pennella e agli altri membri dell'Amministrazione dell'Ente: che aspettano per decidersi ad impiantare l'Orfanotrofio?

Aspettano intanto che i poveri orfani muoiono di fame?

E che intanto si continui a molestare il prossimo per soccorrere i derelitti?

Ma già, dimenticavamo che ci sono le provvide e prodighe feste della *Befana*, di cui parlammo in altra corrispondenza.

Intanto la morale è la seguente: Il governo pensa per gli orfani di guerra; l'Ente autonomo pensa anch'esso per gli orfani; i diversi comitati festaioli, *lavorano* per gli stessi orfani; e questi poveri disgraziati intanto muoiono di fame e di stenti!

A proposito leggemmo un lunghissimo manifesto del compunto Rev. Pepe che parlava in modo celestialmente vago, della istituzione di un orfanotrofio maschile. Ora non ci è riuscito di assodare se tale iniziativa abbia qualche relazione con l'orfanotrofio di là da venire del cav. Pennella. Preghiamo i signori dell'Ente a dirci qualche parola in proposito, chè, nel caso affermativo, avremmo... molto da dire!

Da Sora

L'Istruzione Popolare

In Italia l'istruzione popolare è molto trascurata e specialmente in questa Italia Meridionale è quasi completamente abbandonata, tanto che abbiamo il triste primato dell'analfabetismo.

Sora, cittadina con 18000 abitanti, ricca di energie naturali e centro eminentemente agricolo ed industriale, non ha, non solo una scuola industriale, come il lettore ha appreso, ma nemmeno una scuola agraria e per i nostri campi si ha ancora una coltura molto primitiva.

Per l'istruzione popolare, abbiamo un asilo d'infanzia in un elegantissimo padiglione regalatoci dalla Provincia Socialista di Reggio Emilia in occasione del terremoto, ma insufficiente per loro, contenendo esso 100 bambini. A questi bambini si da una refezione molto scarsa, e ci è voluto l'intervento della C. R. Americana per regalare ai figli dei richiamati un po' di indumenti.

Le scuole elementari sono ricoverate in anguste ed antigieniche baracche e per insufficienza di insegnanti gli alunni vanno a scuola alternativamente per mezza giornata.

L'istruzione secondaria, tranne una Scuola Tecnica, non esiste affatto e anche la Scuola Tecnica non è organizzata come dovrebbe essere; molte e molte cose mancano, e tutte le conseguenze, tutte le miserie che sono causate da questo completo abbandono dell'istruzione popolare in Sora, son note, ma noi ci riserviamo d'illustrarle in consecutive corrispondenze.

Mentre in Russia, il paese tanto calunniato dalla stampa venduta, l'istruzione popolare fiorisce meravigliosamente e il governo dei Commissarii del Popolo vi sta dando tale incremento che fra poco la Russia raggiungerà un alto grado di educazione intellettuale.

Sono sorti prima di tutto istituiti dei collegi infantili ove sono raccolti i fanciulli della prima età educati da giovani maestre, sotto la diretta sorveglianza delle madri di famiglia. Di questi collegi se ne sta facendo una larga istituzione e fra poco il più remoto angolo della Russia avrà il suo.

Vengono poi dei giardini di Infansia, che secondo il metodo froebelliano, accoppiano il diletto all'educazione, e anche di questi se ne sta facendo una larga diffusione.

Per i bambini dei giardini d'infansia vi è la refezione e appositamente sono state adibite le cucine del Palazzo d'Inverno, ove un giorno andavano a gozzovigliare gli Zar con tutto il loro servidorame.

Per estendere bene in campagna l'istruzione popolare, si sono requisiti i castelli nobiliari, dalle cui cucine viene imbastito ai figli del popolo, una calda e succolenta refezione, mentre per le nostre campagne abbiamo le così dette scuole di stato, relegate in qualche pagliaio ove un giorno furono i buoi o le pecore.

Questa è la differenza che esiste tra un paese, quale è il felice Italo Regno, governato dalle classi borghesi, le quali hanno interesse che il popolo rimanga analfabeta, così non apre gli occhi e loro possono sempre comandare, e un paese governato dal popolo, quale è la Russia, ove si pensa ad educare, elevare e a creare il benessere del popolo, perchè il popolo è quello che deve governare sè stesso.

Commemorazione dei caduti in guerra.

Domenica 9 corr. alle 15 1|2 nel cortile della vecchia sottoprefettura furono commemorati i caduti in guerra.

Il Comizio riuscì solenne dignitoso, e malgrado l'intenso freddo, circa 1000 persone stettero per ben due ore ad ascoltare gli oratori. — Parlarono il vostro corrispondente, l'avv. Valente, l'on. Lollini, e l'avv. Nardone, tutti entusiasmando e commovendo l'uditorio.

Da Randazzo

Due pesi e due misure

In questo disgraziato paese, retto da un'Amministrazione clerico-reazionaria composta di uomini che badano piuttosto ai loro affari che alla cosa pubblica, tutto è disordine, tutto è arbitrio, tutto è partigianeria. Vane ed inutili le proteste, inani gli sforzi, essi sono refrattarii ad ogni cosa, insensibili alle più potenti infezioni di spirito vivificatore che dovrebbe servire a farli tornare uomini; si servono piuttosto dei soliti *luccha* per glorificare il loro operato... non mai esistito.

Ed intanto tutto va di male in peggio; servizii di Annona, patronato scolastico, scuola, Ufficio sussidii ai richiamati — mai esistito — si potrebbe occupare il capo dell'Amministrazione, almeno di quest'ufficio, fra le tante occupazioni professionali con quanta incompatibilità lo dicano i lettori; invece di pensare a scrivere *diatribe* contro i *piccoli e grandi demolitori* della sua ingloriosa Amministrazione, in nome sempre del socialismo che è la via degli onesti, dei lottatori, e dei galantuomini. Egli già conosce che nessuno più lo segue e si abbarbica disperatamente all'ultima ancora di salvezza, rivolgendosi ai reduci di guerra, e calunniando il loro amico e fratello e compagno. Ma non dubiti, l'egregio messere, è da essi che avrà il *trucculo*, ne sono tanto gonfi... e non credono più alle vostre lusinghe per le quali immeritatamente avete conservato il potere per tanti anni, venendo sempre meno al vostro mandato. E manca un ufficio statistico e di lavoro tanto necessario in questo momento di crisi di lavoro e per l'applicazione delle norme e dei decreti governativi 28 novemb. 1918 n. 1915 e 5 genn. 1919 n. 8, favorevoli agli operai e contadini.

Mentre d'altra parte si usa un trattamento di favore per i propri favoriti, mettendo in non cale il diritto degli umili.

E' questa giustizia? Mentre si permette che il venditore dei giornali borghesi possa liberamente venderli; si fa l'ostruzionismo al rivenditore dei giornali socialisti, al compagno Lisco, al quale si chiede l'autorizzazione o la licenza, al compagno che ha da sostenere numerosa famiglia e che vive alla giornata; mentre si permette un trattamento di favore agli speculatori, fornendo ad essi tutto il ben di Dio, mentre ai galantuomini, semplicemente perchè rei (?) di essere avversari d'una Amministrazione incapace, si offre l'estradizione, e la minaccia d'un carcere perpetuo... E' questa giustizia? E questi sono reati contemplati dal nostro Codice di rito; e noi li denunzieremo senza pietà.

Redattore-responsabile: ADOLFO MUSTO

Napoli-Tip. Silvio Morano, S. Sebastiano 48